

**Dal libro del profeta Isaia 42, 1-4.6-7**

*Così dice il Signore: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni.*

*Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre».*

**Dagli Atti degli Apostoli 10, 34-38**

*In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga.*

*Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti.*

*Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui».*

**Dal Vangelo secondo Matteo 3,13-17**

<sup>13</sup> Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. <sup>14</sup> Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». <sup>15</sup> Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. <sup>16</sup> Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. <sup>17</sup> Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Con questa domenica, dedicata al Battesimo del Signore, si concludono in verità i cosiddetti tre miracoli che abbiamo iniziato a celebrare con il giorno dell'Epifania e che concluderemo con le nozze di Cana (Gv 2,1-10). I tre miracoli fanno riferimento all'Epifania del Signore, alla venuta dei Magi, all'incontro sponsale di Dio con l'umanità e alla festa di nozze celebrata dai sapienti che vengono da tutti gli angoli della terra.

Ma la concentrazione dei testi che ci sono stati declamati è tutta intorno alla pagina che racconta il Battesimo di Gesù da parte di Giovanni. Dentro questi pochi versetti, appena quattro versetti, ci sono dei riferimenti estremamente importanti, che vale la pena tenere presenti fin dall'inizio della nostra riflessione.

La prima cosa che voglio evidenziare è che siamo di fronte alle primissime parole pronunciate da Gesù nel Vangelo di Matteo, e sono parole molto pesanti, cioè molto ricche di contenuto. Rileggo semplicemente la frase: *Lascia fare per ora perché conviene che adempiamo ogni giustizia* (Mt 3,15).

È la risposta che dà Gesù all'obiezione di Giovanni Battista, che gli ha appena detto: ma come, sei tu che vieni a battezzarti da me, mentre avrei dovuto essere io ad essere battezzato da te? (cfr. Mt 3,14). Questo per rispondere agli interrogativi che probabilmente nascevano all'interno della prima generazione cristiana, che si interrogava sul rapporto tra Giovanni Battista e Gesù. E il fatto che Gesù avesse accettato di farsi battezzare da Giovanni poteva far nascere qualche interrogativo sulla superiorità del battezzatore rispetto al battezzato, che sarebbe stato del tutto normale. Allora l'evangelista si fa carico di questa obiezione e tenta di rispondere con una lettura teologica dell'evento. Non dunque con una lettura storica dell'evento, ma con una lettura teologica dell'evento. E, nel cercare di dare una risposta all'obiezione, evidenzia alcune cose che saranno poi sviluppate meglio nel suo Vangelo.

La prima cosa nelle parole di Gesù è la libertà che Gesù si assume di presentarsi davanti a Giovanni e, con il consenso di Giovanni, come colui che avrebbe dovuto adempiere un progetto di Dio. Un progetto di Dio identificato tutto con l'affermazione della giustizia. Ora, per capire questa parola "giustizia", è determinante tenere presente la prima lettura di oggi, quella di Isaia. Che cosa significa adempiere la giustizia? E questa è la prima osservazione che facciamo.

La seconda osservazione è il passaggio tra "inizio" e "compimento". Ora compiamo insieme tutto ciò che è richiesto dalla giustizia, ma poi la giustizia troverà il suo compimento al momento opportuno. E si tratterà di compimento delle Scritture. È una osservazione che sistematicamente fa l'evangelista Matteo, di fronte ad ogni segno, ad ogni miracolo, ad ogni scelta che compie Gesù. Aggiunge sempre: "secondo le Scritture", "perché si adempissero le Scritture", "nell'adempimento delle Scritture". Quindi l'avvertimento, nel vangelo di Matteo, è una parola chiave per comprendere tutto il Vangelo.

Vuol dire che c'è una profezia che ha inizio fin da ora, ma c'è un compimento che si realizzerà soltanto alla fine. E la fine di questo compimento lo potremmo trovare sia nella preghiera del Getsemani, secondo la redazione di Matteo, sia nelle ultime parole di Gesù sulla croce, sempre

secondo Matteo. Quindi sono tre eventi importantissimi per entrare dentro il senso di queste primissime parole di Gesù che Matteo ha messo all'inizio del suo Vangelo, come una specie di colore di fondo da tenere sempre presente in ogni altro particolare che lui esplicherà nel Vangelo.

La seconda cosa che viene evidenziata da questi quattro versetti è un rapporto tra Giovanni e Gesù che lascia supporre un tempo non precisabile cronologicamente, ma certamente molto più di un semplice incontro fugace, in cui Gesù si è posto alla scuola di Giovanni Battista. Alcuni storici contemporanei, Paolo Sacchi per esempio, che è un grande esperto di teologia, di storia contemporanea su Gesù di Nazareth, e dei suoi maestri, come Gabriele Boccaccini, che qualcuno già conosce, sono riusciti a poter dare un elenco perfino dei libri che Giovanni ha fatto leggere a Gesù, durante la sua permanenza con lui nella sua comunità. Per il semplice fatto che essendo Giovanni Battista di famiglia sacerdotale, era certamente molto più colto e conosceva molto meglio di Gesù di Nazareth, che veniva da una famiglia molto povera, la tradizione d'Israele. Proprio a partire dalle risposte che dà Gesù nei quattro Vangeli, Paolo Sacchi è riuscito ad individuare alcuni titoli, non soltanto dei libri biblici citati da Gesù, ma anche dei libri che vengono considerati Apocrifi dell'AT, ma che sono niente altro che riflessioni, sviluppi, che i saggi d'Israele riuscivano ad ottenere da una lettura più approfondita, non solo del libro biblico, ma anche del contesto storico, in cui quel determinato libro biblico veniva scritto. Con la scoperta, che ormai è di dominio universale, che il pluralismo, all'interno d'Israele, ai tempi di Gesù, si può paragonare al pluralismo che sperimentiamo noi oggi, all'interno del mondo cristiano. Che come sappiamo va dai vecchi credenti, e anche dai gruppi ancora più antichi dei vecchi credenti russi, fino alle ultime manifestazioni carismatiche pentecostali, cattoliche o non cattoliche, che si stanno sviluppando oggi nel mondo.

Questi studiosi ci mettono in guardia sulla superficialità che possiamo avere quando ci riferiamo a qualche detto di Gesù, a qualche gesto di Gesù, nella misura in cui siamo ignoranti di tutto ciò che era presente e che veniva continuamente discusso, in infiniti modi diversificati, all'interno del tempo e della storia di Gesù di Nazareth. E lo stesso Gesù di Nazareth, nelle sue risposte, spesso tiene conto di queste diverse interpretazioni, anche se poi si permette di dare la sua interpretazione. Ma la sua, all'interno delle tante altre interpretazioni, non necessariamente scomunicata, intendiamoci, non necessariamente estromessa, tenute presenti e tuttavia non condivise fino in fondo da Gesù di Nazareth.

Questo vale per tantissime problematiche, io ne ho richiamata una che ha fatto un po' di chiasso perché ho stabilito, sempre con l'aiuto di questi studiosi, una differenza tra la legge delle stelle e la legge della Torà mosaica, con all'interno delle interpretazioni delle diverse indicazioni della Torà mosaica. E anche con all'interno le contrapposizioni alle cosiddette leggi delle stelle fisse che erano irremovibili, irrinunciabili, ed erano considerate stabili.

Quindi Gesù si è inserito in questo tipo di problematica, e con la stessa libertà degli altri maestri, si è ritenuto in diritto di proporre la propria spiegazione, che per noi poi è diventata canonica. Ma canonica all'interno di una determinata interpretazione alle Parole di Gesù, che, non per nulla, poi

hanno dato origine ad una molteplicità di interpretazione all'interno delle tradizioni cristiane d'Oriente e d'Occidente.

Allora, questa scoperta di Gesù che va a scuola da Giovanni Battista, che resta per un certo tempo con lui, condividendo la vita della comunità, ma anche critico di fronte a certe prese di posizione, certe parole troppo dure, troppo taglienti del Battista, questo è un dato di fatto. E sono proprio questi primi versetti del capitolo 3,13 di Matteo che ce lo possono far capire. Gesù che dalla Galilea va verso il Giordano, per restare, imparare a conoscere meglio la legge, alla scuola di Giovanni Battista. E Gesù accetta di fare questo fino in fondo, perché non aveva l'ascesi infusa. Era un ragazzo, un giovane, un uomo, che cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini. Era un ragazzo già abbastanza intelligente, perché già a dodici anni si permetteva di sedersi ai piedi dei maestri, ascoltandoli e interrogandoli, come suo diritto di dodicenne all'interno della tradizione d'Israele; e di farlo in modo tale da non essere capito, né dalla mamma, né dal papà, né da Maria, né da Giuseppe che erano rimasti sconcertati di questa sua libertà che si era presa, di lasciare perdere il papà e la mamma e di frequentare i dotti, i maestri nel Tempio di Gerusalemme.

Dunque questa è una indicazione che secondo me è estremamente importante, perché ci fa capire l'umanità di Gesù, ci fa capire la sua sottomissione ai maestri, una sottomissione critica, che lui fa valere anche nei confronti di Giovanni Battista, che considera troppo duro, considera troppo tagliente, troppo radicale. E proprio rifacendosi ad una più profonda comprensione del discorso simbolico, ma anche estremamente mistico e spirituale dei canti del servo Isaia, comincia a rendersi conto che non deve spegnere il lucignolo fumigante, che deve essere accondiscendente nei confronti di chi è più fragile, più debole, che deve aiutare gli ignoranti a superare la propria ignoranza, deve aiutare i ciechi ad aprire gli occhi; e tutta una serie di discorsi di questo tipo che poi noi abbiamo sintetizzato dall'evangelista Luca in quel famoso discorso programmatico di Nazareth.

Dunque il riferimento al Servo sofferente diventa un riferimento importante. Perché? Perché, alla scuola di Giovanni Battista, Gesù scopre che il servo scelto dal Signore non è uno che giudica e spacca il capello in quattro e dà mazzate sulla testa della gente. Ma è uno che piuttosto si carica delle debolezze, dell'ignoranza, delle fragilità morali, dei peccati del popolo, li porta su di sé, si mette perciò in fila con i peccatori e portandoli su di sé, li fa sprofondare con se stesso negli abissi del fiume, negli abissi delle acque, dove abita per tradizione il Leviatano, per potergli spaccare la testa e, uccidendolo, uccidere la morte e riaprire stati nuovi alla vita.

Dunque sono affermazioni molto importanti, teneteli presente perché senza questo linguaggio riferito ai Canti del Servo sofferente, sarebbe difficilissimo capire questa pagina che richiama anche un'altra pagina, abbastanza parallela, a quella del Servo sofferente, che identifica il Servo con Isacco, che è il figlio prediletto, il figlio amato, il figlio della promessa di Abramo, che viene richiesto da Dio come sacrificio totale. Quell'Isacco che poi porta su di sé la legna sulla quale avrebbe dovuto ardere il suo corpo, per essere sacrificio, olocausto vero e proprio, santo, gradito a

Dio, e che Dio sostituisce. Proprio mentre Abramo sta per dargli il colpo di grazia, lo sostituisce con un ariete: non ti permettere di toccare questo ragazzo!

Dunque perché questo richiamo? Perché la discesa nell'abisso del Giordano coincide con la discesa all'inferi. Quindi coincide con il carico che assume Gesù, con tutta l'umanità, per poter liberare l'umanità dalle conseguenze del peccato. Le conseguenze del peccato avevano di fatto creato un caos, una contrapposizione continua, quindi violenza e morte. Lui assume su di sé tutte queste manifestazioni della morte e della violenza, per toglierle dal mondo e presentarsi come l'Agnello di Dio che porta su di sé e toglie le conseguenze del peccato del mondo.

È così che cominciamo a capire l'importanza del Battesimo di Gesù. Una importanza che possiamo trovare ancora di più se facciamo il parallelo con la discesa agli inferi. Con la morte, ha distrutto la morte e ha irradiato nel mondo la gioia della vita.

Dunque, se dimentichiamo questa bella notizia, rischiamo di ricadere di nuovo nel volontarismo radicalmente ascetico di Giovanni Battista, che può certamente permettere di definirlo il più grande fra i nati di donna, ma che però dimentica di accostare a questo l'altra parte dell'affermazione di Gesù e cioè che il più piccolo nel Regno di Dio è più grande di lui. Il più piccolo del Regno di Dio è certamente Gesù, se vogliamo, non perché è più piccolo di età, ma perché si è fatto più piccolo, si è immedesimato con i piccoli, si è fatto piccolo anche lui. Servo tra i servi, umiliato tra gli umiliati, in modo da condividere la sorte dei servi e degli umiliati, per poterli riscattare e aprire alla vita.

Questo passaggio è un passaggio teologico. Perché è un passaggio teologico? Perché con questa scelta compiuta da Gesù si aprono i cieli, si apre il paradiso. Perché il paradiso era stato chiuso dal peccato di Adamo, i due cherubini erano stati posti come delle guardie con le spade fiammeggianti per non far accedere più al paradiso delle delizie. Paradiso delle delizie. È importante che si ripeta "delizie", cioè dei piaceri, della gioia, della felicità che toccava le persone in carne ed ossa. Non era semplicemente un'affermazione così vacua, spiritualistica, astratta, no, era qualcosa di concreto. Il peccato aveva chiuso le porte della felicità e Gesù si assume su di sé tutte le conseguenze del peccato. Si fa peccato per noi, avrebbe detto San Paolo, per poterci aprire finalmente di nuovo le porte del paradiso. Allora, la giustizia che Gesù adesso sollecita Giovanni Battista a condividere insieme con lui è proprio la riapertura del cielo. E difatti il cielo si apre e finalmente la Parola che discende dal cielo è una Parola di benedizione sul Figlio eletto, che ha permesso di riappropriarsi della gioia di vivere.

È di nuovo un parallelismo, che possiamo stabilire tra questo racconto del Battesimo con le parole del cosiddetto "buon ladrone" che riceve, per la sua condivisione della crocifissione di Gesù, la bella notizia: "oggi sarai con me in paradiso".

Allora, questa riapertura del paradiso, la gioia di vivere da uomini e da donne in carne ed ossa, viene confermata dalla presenza della colomba, che è una presenza simbolica ovviamente, ed è riferibile a quello Spirito che aleggiava sulle acque all'inizio della creazione e che aveva trasformato il caos in cosmo, la confusione in armonia, in serenità, in gioia degli occhi, per cui, alla

fine dei sei giorni, il settimo giorno, il Creatore poteva dire: “ma quanto è bello, quanto è buono tutto ciò che è uscito dalle mie mani”.

Dunque questo è ciò che si realizza con il Battesimo di Gesù. Ciò che non possiamo dimenticare è l'interpretazione che danno i Padri della Chiesa al Battesimo di Gesù come archetipo del Battesimo di ognuno di noi.

La colomba richiama anche l'arca di Noè. Ricordate che dopo quaranta giorni che tutta la terra era stata sommersa, Dio aveva mandato prima un corvo e che non era tornato, perché aveva trovato ciccia per il suo becco, poi ha mandato la colomba che ritorna con il ramoscello d'ulivo e Noè capisce che adesso poteva uscire dall'arca. E così ha inizio la nuova creazione.

Così il battesimo che scelgono i cristiani, che ricevono coloro che accolgono la bella notizia di Gesù e accettano di condividere con lui la stessa sua crocifissione, per poter condividere anche la sua resurrezione, di fatto si ritrovano nella stessa condizione di Eva prima del peccato. Eva, prima del peccato, era immacolata, come abbiamo cantato noi a proposito di Maria “Immacolata”. Perché è importante dire che era immacolata Eva e che era immacolata Maria? Perché tutto questo ha conseguenze per l'immacolatezza dei battezzati.

Che cosa avviene con il Battesimo? Proprio ciò che è avvenuto in Gesù: è distrutto il peccato, è cancellato il peccato e l'essere umano, che ha ricevuto questo dono di grazia, può affrontare la vita nella piena libertà che aveva Eva prima del peccato e che ha dimostrato Maria di fronte alla provocazione dell'angelo.

È un insegnamento molto importante perché tutto questo ha poi avuto degli sviluppi che hanno riguardato, per esempio, la celebrazione del sacramento della penitenza, cioè: non c'è nessun peccato che possa pretendere di avere la vittoria definitiva. Perché, come non l'ha avuta la vittoria definitiva il Leviatà, che ha dominato gli abissi per tanto tempo, finché non è arrivato Colui che ha addossato sulle sue spalle tutti i peccati del mondo e tutte le conseguenze del peccato, così il principe del male non avrà il sopravvento né sulla storia, né sulla Chiesa, né su ciascuno di noi.

Ma c'è una strada, che è la strada della partecipazione a Cristo, la strada che si esplicita con questa bella notizia che ci lega al Battesimo, ed è la strada che è a portata di mano per tutti coloro che si sentono trafiggere il cuore e di fatto hanno la grazia di poter ricominciare di nuovo. La morte, il peccato, la conseguenza del peccato, non hanno mai l'ultima parola, perché l'ultima parola aspetta a Colui che è stato proclamato dal cielo, come voce dal cielo, come Figlio, il prediletto, l'amato.

E dunque ogni battezzato si ritrova in Gesù, ogni essere umano alla fine si ritrova in Gesù. Perché nell'archetipo di cui certamente teneva conto anche l'evangelista Matteo, Gesù è il punto di convergenza di tutta l'umanità, anche di tutta la storia del mondo. Paolo poi lo esplicita nel modo più totale tra i Colossesi, lo esplicita in modo formale, molto solenne, ma già in Matteo si tratta di questo. Difatti, l'incarico che ricevono i battezzati, che hanno vissuto in sé stessi questa esperienza di libertà interiore e quindi di gioia di vivere, è quello di portare al mondo la bella notizia che il

bello, il buono, il vero possono essere conseguiti nella libertà dell'amore, che viene testimoniato completamente da chi si sente in Gesù, anche lui, figlio di Dio, l'eletto, l'amato, il prediletto.

Quindi tenete conto di questo e magari, se avete tempo, leggetevi i quattro Canti di Isaia, perché vi aiuterebbero sicuramente ad andare più a fondo su questi accenni che io ho appena fatto. Ma ciò che mi interessa di più è che riusciamo a capire la connessione strettissima che c'è tra il Battesimo di Gesù e il nostro Battesimo. Secondo i Padri Greci, entrando nell'acqua, Gesù, di fatto, ha energificato l'acqua, e nell'acqua ha energificato tutti gli elementi della creazione. Energificato significa che ha riempito della sua stessa energia, l'energia divina, una energia che non si lascia sconfiggere dagli elementi negativi, ma trasforma tutti gli elementi, a partire dall'acqua, che può essere mortifera nel senso che abbiamo potuto capire dai quaranta giorni del diluvio di Noè, e trasformarla in sacramento di partecipazione alla vita divina. Tutti gli elementi. Quelli che noi utilizziamo nei cosiddetti Sette Sacramenti sono solo un simbolo di ciò che appartiene a tutte le realtà create, a tutte le realtà umane, e a tutti gli eventi della storia umana.

Io andrei ancora più oltre, ricordando il mio Santo, Gregorio Magno, che dice che quanto più il mondo va verso il suo sviluppo tanto più ampia sarà la conoscenza del mistero di Dio! È una cosa enorme. Tentiamo di entrare in questa riflessione dei Padri, senza fermarci alla cronistoria, a tutte le curiosità più o meno legittime, ma cerchiamo di fare una lettura teologica di eventi che certamente ci sovrastano e sono certamente più grandi di ciò che noi riusciamo a capire.